

Inchiesta Luci ed ombre di uno strumento utilizzato per remunerare il lavoro saltuario

Boom voucher in provincia

In un anno venduti quasi 624 mila buoni, 7 milioni l'importo stimato

Voucher lavoro: si utilizzano sempre di più. Ma chi, in quali settori e per quali mansioni? Domande alle quali per ora non pare esserci risposta chiara, nemmeno spulciando nell'ultimo rapporto Inps in cui si parla anche della nostra provincia. Ogni ora di lavoro "occasionale" costa 10 euro al datore di lavoro, euro che si riducono a 7,50 euro per il lavoratore. Non c'è contratto. La formula dei voucher dovrebbe essere utilizzata solo per il lavoro saltuario, ma così spesso non è. E se da una parte c'è chi fa notare che la soluzione aiuta a uscire dal cono d'ombra del lavoro nero, le cifre che poco tempo fa ha fornito l'Inps danno la misura di quanto la formula dei voucher sia prima esplosa e poi degenerata quando utilizzata in maniera errata.

di Luca Muchetti

Sono infatti oltre 623.920 i voucher venduti nel solo 2015 nella nostra provincia, con una segmentazione che in realtà non è neppure semplice da disegnare. Ben 291.504 di questi, infatti, vengono attribuiti ad attività generiche e non riconoscibili a categorie ben riconoscibili: 5.500 sono stati registrati dall'Inps nel settore agricolo, oltre 166.700 fanno riferimento al commercio, oltre 25.000 al giardinaggio e pulizia, oltre 19.300 ai lavori domestici, oltre 30.190 alle manifestazioni sportive e culturali, 62.500 al settore dei servizi e quasi 60.000 al settore turistico, a cui se ne aggiungono 23.400 impiegati nelle "restanti attività". «Si conferma - si legge nel rapporto - che in Lombardia, come sul territorio nazionale, il lavoro accessorio è in costante incremento. Infatti i voucher venduti nel corso del 2015 sono stati 20.938.984, con un incremento pari a quasi il doppio rispetto al 2014 e ben il triplo rispetto al 2013. Tale incremento si è registrato in tutte le province e distribuito in tutti i settori economici».

Un quadro - questo - che confermerebbe il settore del commercio come il più attraversato dal fenomeno. Ma sempre considerando che quasi 30.000 ore retribuite in provincia di Cremona sfuggono a una catalogazione precisa. Non dobbiamo infatti dimenticare che più di 290.000 voucher, rapporto alla mano, sono attribuiti ad "attività non classificate" e non risultano per tanto chiaramente attribuibili. Se consideriamo che più di 620.000 sono i voucher totali utilizzati è facile rendersi conto delle proporzioni del fenomeno. A Cremona si è passati dai 190.576 voucher del 2013 ai 354.642 del 2014 fino ai 623.923 dello scorso anno. Praticamente triplicati. E proprio sull'insondabilità di quella larghissima fetta di voucher impiegati per i lavori più ignoti punta il dito Mimmo Palmieri della Cgil cremonese: «Il fatto che un numero considerevole di voucher "sfugga" al settore merceologico fa sicuramente specie - commenta - sarebbe

Hanno detto



Falanga (Confindustria)

Nelle aziende in cui siamo presenti non abbiamo sentore di utilizzo, è uno strumento che non appartiene all'industria



Palmieri (Cgil)

Il fatto che una fetta importante di voucher sfugga alla certezza del settore merceologico è un fenomeno di rilievo da approfondire



Demaria (Cisl)

È un fenomeno complesso da leggere, alcuni sono utilizzati per attività borderline al confine con il lavoro nero



Grossi (Uil)

C'è un eccesso di flessibilità, si aggirano i contratti e le assunzioni e di fatto si nasconde in modo esplicito il lavoro non regolare



+50%
In 12 mesi sono raddoppiati i voucher utilizzati in provincia: nel 2014 erano stati 354 mila 642 contro i 623 mila 923 del 2015



0%
L'utilizzo dei buoni lavoro è residuale se non praticamente sconosciuto nel settore dell'industria

molto interessante poter approfondire e capire di cosa stiamo parlando. Quella è una fetta molto importante, una percentuale altissima». Le imprese più strutturate sono toccate solo limitatamente dal fenomeno. Quando parliamo dei voucher parliamo infatti principalmente del mondo dei servizi, del commercio. E di piccolissime aziende. «Nelle aziende in cui siamo presenti - aggiungono i sindacati - non abbiamo sentore di utilizzo, anche se con il jobs act la via è stata aperta». A fornirci qualche elemento ulteriore di riflessione è Massimiliano Falanga, direttore dell'Associazione Industriali di Cremona: «Questi voucher fanno riferimento al lavoro accessorio e il fine con cui sono nati è anche quello di favorire l'emersione e il contrasto del lavoro nero. Il ministro Poletti più di recente si è fatto una domanda precisa: quale rischio correremmo cancellandoli? Probabilmente un aumento del lavoro nero. Apprezzo il fatto che ora lo stesso ministro insista piuttosto sul monitoraggio. È importante capire chi e come li usa». Ma Falanga abbozza anche una spiegazione delle storture che negli ultimi anni si sono generate: «Certo, le forme di abuso esistono, ma ci sono anche responsabilità dovute a poca chiarezza sull'utilizzo dello strumento, dedicato comunque solo a forme di lavoro che non possono essere inquadrate neppure con contratti a termine. Per quello che ci riguarda, come Associazione Industriali, devo dire che sono formule che vengono utilizzate in percentuali bassissime. Certamente non appartengono al settore industria». Due quindi i punti in agenda: migliore informazione, maggiore monitoraggio. Qualcosa in questo senso secondo Falanga si è già fatto: «Il jobs act - spiega - ha elevato la somma da 5 a 7 mila euro all'anno ed è previsto un divieto del ricorso nell'ambito di appalti di opere e servizi, una misura che mi pare mantenga una giusta distinzione. Guardando al bicchiere

mezzo pieno i voucher hanno portato a emersione forme di collaborazione prima non garantite o invisibili, il bicchiere mezzo vuoto coincide con la necessità di un migliore inquadramento». «È vero - conferma anche il segretario Cisl cremonese, Giuseppe Demaria - è un fenomeno piuttosto complesso da leggere. I voucher di fatto vengono utilizzati per i lavori più svariati. Alcuni usano quelli per le badanti, altri quelli per attività borderline ai confini col lavoro nero. C'è stata una esplosione vera e propria: i controlli non sono troppo stringenti e manca un monitoraggio più attento perché ancora non c'è l'applicazione delle nuove norme governative». Il Governo infatti dopo un primo periodo di test (anche se i voucher di fatto esistono dal 2008) si è reso conto delle storture, così ha deciso di introdurre delle misure correttive: «Sappiamo - continua il sindacalista - che sono state introdotte delle misure a favore della tracciabilità e comprendenti, per esempio, l'invio di un sms all'inizio dell'attività di lavoro. Purtroppo però tutte queste misure non sono ancora in atto perché il decreto, al momento, non è stato pubblicato in Gazzetta a causa di una serie di passaggi fra Commissioni. Il

provvedimento definitivo, insomma ancora, non c'è». E intanto che si attende la norma, le storture continuano, «fino a scegliere il voucher come rimpiazzo del corretto rapporto di lavoro regolato dalla contrattazione», racconta Demaria. Praticamente inesistenti le proteste registrate dagli sportelli dei sindacati locali. Per chi viene retribuito con i voucher è infatti troppo alto il rischio di perdere quell'introito, spesso il primo dopo esperienze di licenziamento e disoccupazione. Parliamo di giovani al primo impiego, ma anche di "espulsi" da una crisi ormai decennale. «Chi si trova ad essere retribuito con queste forme di lavoro è in genere una persona che ha

urgentemente bisogno di un stipendio, anche minimo - confermano al sindacato -. Non si denuncia per paura di perdere anche quel piccolo introito». Palmieri ci racconta addirittura che il sindacato «non è nemmeno marginalmente toccato dal fenomeno, perché a causa della crisi tutti accettano quello che arriva. Qualcuno viene a raccontarci cosa succede, ma non ci chiedono di intervenire». Molto più nel settore terziario che nell'agricolo. I voucher a casa nostra non hanno attecchito in uno dei settori principe dell'economia locale. E il motivo è semplice: «In altre parti del paese, in ambito agricolo, i voucher sono molto utilizzati, ma non da noi perché la Lombardia ha un numero di persone impiegate come dipendenti inferiori rispetto al resto del paese. Le nostre aziende non sono piccolissime e sindacalmente ci si muove. La filiera poi è controllata. Nel terziario secondo noi viene utilizzato in modo eccessivo e spesso assurdo» osserva Mino Grossi della UIL provinciale. Che sul tema è lapidario: «C'è un eccesso di flessibilità. Si aggirano contratti e assunzioni, ci si allontana rispetto a quello che si è sostenuto, e cioè che quello dei voucher fosse un sistema di progressivo avvicinamento a un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Ci troviamo di fronte a rapporti di lavoro della durata di un'ora, di poche ore, di una giornata. Si nasconde in modo esplicito anche il lavoro nero: si acquista qualche voucher e poi non sappiamo quante ore di lavoro vengono effettivamente svolte. Quando il mercato è ancora poco regolato, nei momenti di alta disoccupazione si aprono le porte di un saloon sempre aperte, per giovani e per chi magari a 50 anni ha perso il posto di lavoro e cerca nuovo impiego. Sono meccanismi che esistono anche da noi, dove c'è un senso di dignità molto forte e certi meccanismi si nascondono. Ma abbiamo avuto disoccupazioni e cassa integrazione fra le più alte a livello europeo».

Una formula da utilizzare solo per il lavoro saltuario, ma l'Inps sostiene che spesso non è così

